

Un vecchio forte ottocentesco in disuso. La tipologia comune a tanti forti collocati nei punti strategici dello Stretto. Muri incassati nel terreno, feritoie che permettono di inquadrare il territorio solo a piccoli tratti, depositi di munizioni protetti unicamente da densi strati di terreno, ripide scale in pietra che conducono alle terrazze. La luce filtra all'interno delle strutture e crea intensi fasci luminosi circondati da ombre profonde. All'interno del forte il silenzio è assordante. I sensi si fanno più attenti e il silenzio, che inizialmente sembra assoluto, lascia emergere lievi fruscii, echi di rumori lontani.

Nel forte il tempo sembra essersi fermato al momento dell'abbandono. Quando, perduta la funzione difensiva, i militari si allontanarono esso rimase in uno stato di quiete apparente, in cui tutto sembrava essersi fermato per sempre. Adesso, entrando nel forte, ci si sente sospesi in uno spazio senza tempo. Nel profondo silenzio e nella dimensione temporale dilatata sembra di riconoscere rumori mai uditi prima e movimenti che i nostri occhi non erano in grado di cogliere. Schiocchi impercettibili, sibili diffusi, scricchiolii secchi si levano in ogni lato del forte. Un procedere strisciante segna la presenza di un elemento vitale.

Il forte, abbandonato tanti anni fa, adesso è abitato da piante, arbusti, rampicanti.

L'elemento vegetale lentamente si è appropriato di questo luogo, rivestendo le scale e il selciato esterno con un tappeto verde e coprendo i muri di sostegno e la corte di una fitta ragnatela di rovi e rampicanti.

L'idea progettuale per coprire lo spazio centrale del forte prende spunto dall'elemento vegetale e intende dilatare le sensazioni che questo può dare in un luogo abbandonato. Si è immaginato di riprodurre, ad una scala macro, quello che avviene nelle cellule vegetali, pensando ad una copertura traslucida in grado di lasciar filtrare la luce e l'aria. Una struttura composta da elementi lineari e da elementi complessi. I primi formano

una trama regolare che sostiene e indirizza l'evolversi della copertura, i secondi costituiscono il manto di copertura. Questi ultimi sono concepiti come *macro organismi* dotati di una membrana che, attraverso movimenti coordinati, consente all'intera struttura di respirare.

Gli elementi complessi che formano il manto di copertura sono delle membrane plasmate dallo scambio fra interno ed esterno. Infatti lo spazio interno della corte si surriscalda se sottoposto all'effetto dei raggi solari e si satura di anidride carbonica se abitato. Le membrane che costituiscono il manto di copertura si distendono sotto la pressione dell'aria calda e satura di anidride carbonica raggiungendo il punto di massima espansione. A questo punto la membrana si apre per lasciar entrare l'aria esterna, fresca e ossigenata. La forma della membrana aderisce a tensioni e forze invisibili, plasmandosi su di esse le rende evidenti.

Chi osserva la copertura ha la sensazione di percepire direttamente e senza fraintendimenti il processo di appropriazione del verde su questo spazio, può immaginare, per un attimo, di essere all'interno di un *macrocosmo* fatto di organismi monocellulari che svolgono funzioni semplici. Può sentirsi immerso in un luogo che ha perso la dimensione consueta dello spazio e del tempo.